

Cacciatori di orizzonti, insieme

Franco Banchi

Le trame dei giorni vissute dai nostri giovani sembrano essere sotto il segno della rassegnazione. Le ragazze ed i ragazzi che, tutte le mattine, incrociamo nelle nostre aule, a prima vista appaiono chiusi nei castelli incantati in un cui regna sovrana l'impotenza.

Eppure non è così. Non da filosofo, ma da semplice e feriale insegnante di filosofia, come ama dire Ivano Fossati in una sua famosa canzone, è possibile sperimentare una realtà diversa, soprattutto una nuova e crescente domanda di senso. L'importante, però, è immergersi con loro, i giovani che ci sono "affidati", in profondità. Di dimensioni che si sviluppano solo il lunghetto e larghezza i ragazzi e le ragazze che vivono sulla soglia della maggiore età non hanno bisogno. Ormai conoscono tanto, forse tutto, a volte troppo.

La mia profonda convinzione è che vogliano avere a fianco, non dinanzi, un "maestro socratico".

Per esperienza ormai trentennale, che gli ultimissimi tempi hanno esponenzialmente accentuato, i giovani chiedono, quasi postulano un confronto significativo e non effimero o di maniera che permetta loro, in libertà e cosciente autonomia, di poter scegliere la parte giusta del bivio.

Non è vero, questa è la mia quotidiana esperienza in "trincea", che per i nostri giovani vige l'implicita regola secondo cui, a prescindere, deve essere

scelta sempre la via più facile ed agevole. E quando ciò avviene non è per congenita e strutturale pigrizia, ma, in molte situazioni, per la mancanza proprio di un "amico socratico", in famiglia o a scuola, che abbia il compito di interrogare, pungolare, far riflettere, presentare alternative, sostenere, soprattutto favorire in modo vigoroso la resistenza ad un'obbligata resa al mondo così com'è.

Romano Guardini, fine pensatore del secolo che ci ha preceduto, suggerisce la più potente tra le vie maestre per la costruzione della personalità: coltivare l'inclinazione per cui l'uomo impara a "tenere se stesso nelle proprie mani". Si tratta dunque di mettersi al servizio di autonoma personalità, in difficile ed a volte contraddittoria costruzione, affinché sia possibile ritrovare nei nostri cuori e nell'ani-

ma ciò che non abbiamo ancora scoperto, recuperando così la più genuina carica antagonista verso l'attuale sonnolenta organizzazione della vita. Studenti e studentesse avvertono, in modo implicito e non sempre esente da contraddizioni, la necessità di abbattere l'esorbitante tirannia degli orologi, che si manifesta con l'assolutizzazione del binomio velocità/efficienza. Ecco perché già a partire dal lessico dobbiamo trovare con i nostri giovani un terreno comune che permetta il recupero di significati dal sapore antico ma fondamentali per aprire ed umanizzare in chiave personalistica lo scrigno della contemporaneità.

È in tale contesto che *Il lessico della spiritualità* scritto da Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose, acquista un vero e proprio valore maieutico, con la sua dirompente "intempestività" storica, ma vera e propria potenziale sincronia con le dimensioni più autenti-



che di quei giovani con cui tutti i giorni siamo chiamati a dialogare. Parole come pazienza, ascolto, formazione, meditazione, silenzio, solitudine e, non ultima, preghiera debbono tornare ad irrompere, con tutta la loro carica “rivoluzionaria” nel diario delle ore e dei giorni dei nostri diciottenni.

Questa decisa strada in salita, aspra ed assai scomoda, che mira, attraverso un esercizio senza sconti, al recupero delle più vere e sane potenzialità personali, è anche e soprattutto una palestra di “coscienza e responsabilità”. Da tale opzione, coltivata con coraggio e perseveranza, può scaturire un percorso che ci smarca dalla subalternità alla filosofia del “non ci sono alternative”. Proprio quella filosofia che, in modo assai incisivo, Zagrebelsky definisce del “pilota automatico”.

Per vincere, insieme ad i nostri giovani, questa pericolosa, anzi letale sindrome del pilota automatico, mi sembra opportuno e doveroso richiamare altre parole magistrali tratte da *Abbiate coraggio* di Francesco Alberoni, perfetta linea di congiunzione tra un rinnovato stato interiore e la cosciente determinazione che spinge verso un’operosa creatività.

“Quando abbiamo creato il silenzio ed il vuoto, alla nostra mente si rivela la strada”.

“Ci accorgiamo che possiamo esistere in altri modi. Il niente diventa così la porta per la rinascita”.

Abbiate coraggio nell’ascoltare voi stessi ed aprire la porta della continua rinascita! Esattamente questo dovremmo dire, prima a noi stessi, poi alle ragazze ed ai ragazzi che cercano in noi un “maestro socratico”.

Associare l’intelletto al cuore è la lezione più significati-

va da svolgere insieme alle nostre ragazze e ragazzi. Riuscire a “vedere l’altro nel cuore”, come suggerisce Pavel Nikolaevic Evdokimov con lo splendido termine cardiognosia, è il migliore e gratuito investimento umano, che “supera ogni ragione discorsiva”, abbandona la tagliente arma del giudizio fine a se stesso e ci conduce verso livelli “sopraelevati e profondi”.

Ma non c’è azione nel mondo se non c’è un grande ideale che infiamma dentro e spinge per una legittima realizzazione. E non difetta certo di chiarezza al riguardo l’espressione di J. Ratzinger, educatore prima ancora che insegnante: “Il senso che sostiene me ed il mondo è il pane di cui l’uomo vive nel più profondo del suo essere uomo”.

Per questo ogni uomo deve in qualche modo “credere”. E non nel senso confessionale del termine, ma indicando con ciò la necessità etica del “prendere posizione”, poiché ognuno di noi è chiamato a non fuggire rispetto all’ambito delle decisioni fondamentali.

Come non assumere allora, con estrema convinzione, quello “sguardo prospettico dei pionieri” che ci consegna Paolo Crepet. Parole che, allo stesso tempo, suonano come severo monito e, all’opposto, come direzione verso una missione educativa addirittura affascinante. Riflessioni che invitano a non essere più “grigi estimatori del quotidiano, assuefatti a emotività effimere e gratuite”. I migliori, prosegue, devono tornare ad essere “cacciatori di orizzonti”.

Il nostro impegno di educatori deve sviluppare un dialogo insieme serrato e sereno, tutto teso a smascherare ciò che spesso si nasconde dietro i miti dell’adolescenza ma anche

nell’anticamera dell’età adulta; in particolare l’idolo dei desideri-spot, che, come scrive Andreolli, “non sono affatto personali” e “mancano del desiderio”. Sì, bisogna urlarlo con forza, spesso i nostri giovani sono stati “espropriati del desiderio”. Senza questo arco teso verso il futuro nessuna vita può decollare veramente.

Chiediamoci, allora: è immaginabile per un docente condividere con i propri giovani un’avventura più difficile ed entusiasmante di questa? Condividere il pane della conoscenza e la luce che proviene dallo “sguardo prospettico dei pionieri” è qualcosa di più di un semplice mestiere. Forse, assomiglia maggiormente ad una comune avventura umana, ad una compagnia in cammino, ad una scommessa con alta valenza esistenziale.

Già, proprio la luce. Eccellente metafora da abbinare al cammino dei nostri giovani, che, insieme a noi educatori, possono e debbono smettere di aver paura del tempo che verrà. Camminando si apre il cammino, come ci ricorda un famoso proverbio brasiliano.

Un racconto eschimese, che, “rivisitato” con sensibilità e poesia da S. Weil, spiega l’origine della luce, ci fa capire quanto sia potente e “rivoluzionaria” la trasparente e mite volontà buona:

“Il corvo che nella notte eterna non poteva trovare cibo, desiderò la luce e la terra si illuminò”.

Se c’è un vero desiderio, se l’oggetto del desiderio è veramente luce, il desiderio della luce produce la luce”.

Essere cacciatori di orizzonti e di luce è davvero missione socratica per cui vale la pena educarci ed educare, dunque vivere.